

IL BALIAGGIO DI SANTO STEFANO DI MONOPOLI. INTERVENTI URBANI, USO E TRASFORMAZIONI TERRITORIALI (XV-XVIII SECOLO)

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-brunetti

Oronzo Brunetti

Professore associato, Università degli Studi Federico II di Napoli, DiARC

oronzo.brunetti@unipr.it

Abstract

The Bailiwick of Santo Stefano in Monopoli. Urban Interventions, Use and Territorial Transformations (XV-XVIII Century)

The bailiwick of Santo Stefano is an interesting case study both for the geomorphology of the territory, which extended from the sea to the hinterland of the Murge; thanks to the rich documentation available it is possible to evaluate the quality of the interventions of the Knights of Malta from the scale of the architectural artifact to the territorial one in the modern age.

The first theme addressed concerns the physical transformations of the castle seat of the order placed on the sea, at the entrance of the city of Monopoli, with the church that housed in Byzantine polyptych now preserved at the Museum of Fine Arts in Boston. Subsequently, the presence of the Knights in the two fiefdoms of Fasano and Putignano was taken into consideration: their residences, the few artistic commissions and the appropriation of urban space through public ceremonies were analyzed. The management of the territory, is the key that best exemplifies the policy of the Knights on the bailiwick and that best allows to evaluate their work; the Knights were unable to impress lasting signs in the landscape also because they were satisfied with passive rent, an attitude that led to the immobility of the landscape (agrarian and urban) from the sixteenth to the end of the eighteenth century.

The study is based on the analysis of cabrei preserved in Naples, Malta, Rome, Bari.

Keywords

Fasano, Putignano, Alessandro Carafa, Giovan Battista Carafa

Al priorato di Barletta, il più esteso fra i tre dell'Italia meridionale, facevano capo undici commende, due camere magistrali e i baliaggi della Santissima Trinità di Venosa e di Santo Stefano di Monopoli; quest'ultimo era costituito da un cospicuo e differenziato territorio, dai feudi di Fasano e Putignano – sui quali i cavalieri avevano giurisdizione temporale e spirituale – e dalla commenda di San Giovanni Battista Gerosolimitano.

Considerato nella sua interezza, il Baliaggio di Santo Stefano rappresenta un interessante caso di studio sia per la geomorfologia del territorio, sia per la ricca documentazione disponibile che permette di valutare la qualità della presenza dei Cavalieri dalla scala del manufatto architettonico a quella territoriale in età moderna¹.

Il castello di Santo Stefano

La commenda dell'Ordine di San Giovanni degli Ospitalieri, poi eletta a baliaggio nel 1436, occupò le strutture del monastero benedettino di Santo Stefano, soppresso nel 1317, poste su un promontorio tra due insenature a sud est della città di Monopoli². L'immagine più antica disponibile, contenuta nel cabreo del 1675, mette in risalto il carattere difensivo dell'intera struttura chiusa dentro un recinto fortificato, non a caso nella didascalia si legge: "Castello di Santo Stefano" [fig. 1]³.

Osservando nel dettaglio i particolari delle mura scarpate, con archetti pensili e merlature, anche della torre campanaria dotata di pezzi di artiglieria, si può ritenere che la situazione rappresentata fosse la stessa osservata da Leandro Alberti nel 1525

quando, senza darle importanza, la definì "piccola fortezza"⁴. Un assetto difensivo approntato fra gli ultimi anni del Quattrocento e i primi del secolo successivo, probabilmente voluto da Giovan Battista o Alessandro Carafa, due bali sui quali si tornerà più avanti.

Il testo che accompagna la tavola del 1675 spiega l'articolazione degli spazi: dopo il portone d'ingresso un fossato, quindi un primo cortile e un secondo dove si trovavano la chiesa e il palazzo baiulare⁵. Alla residenza si accedeva attraverso una scala in pietra che introduceva a una serie di sale voltate, alcune con camino, arredate semplicemente e con porte decorate; la "loggia grande, con suo arcato di tufo in torno alla parte di mare" è ben riconoscibile nel disegno⁶. La struttura era inoltre dotata di alcuni ambienti di servizio: cucina, stalle, magazzini e una vasca ("piscina") per conservare l'olio. Fino al 1755 sono documentati interventi a carattere utilitaristico tesi a migliorare la funzione residenziale; fra gli ultimi, quelli del bali Fabrizio Francone del 1755⁷.

La chiesa, come si legge nel cabreo seicentesco coperta da quattro cupole in asse lungo la navata unica⁸, era quella della chiesa del monastero benedettino risalente al XIII secolo, di cui resta ancora il portale; lo schema, molto diffuso in Puglia, era di derivazione bizantina⁹. Alle parole che descrivono l'edificio religioso non corrisponde però l'immagine del cabreo dove il corpo della chiesa è coperto da una sola cupola, una situazione molto vicina a quella odierna¹⁰. Oggi la struttura è molto trasformata e ridotta alle due campate centrali, coperte con volte a crociera; sul terrazzo è però ancora visibile il tiburio e le falde che coprono una cupola (la stessa situazione riportata nell'illustrazione del cabreo)¹¹.

In chiesa erano presenti due altari; uno in *cornu Epistolae*, dedicato alla Madonna del Carmine, e quello maggiore con l'arredo di maggior pregio: il grande polittico raffigurante Santa Maria di Costantinopoli fra santi, databile agli ultimi anni del XV secolo e riconducibile alla scuola di Rico da Candia e oggi conservato nel Museum of Fine Arts di Boston¹². Nell'economia di questo contributo è interessante ricordare che committente dell'opera, insieme ad altri due polittici destinati alle chiese Matrice e di Santa Maria del Castello (distrutta) a Fasano e oggi dispersi, fu un bali di casa Carafa, sebbene resti da chiarire se si tratti di Giovanni Battista (in carica dal 1464 al 1477) o di suo figlio Alessandro (dal 1477 al 1502)¹³.

Alle spalle dell'altare maggiore, nello spazio della sagrestia (indicato come "tribuna" nel cabreo), era conservata un'immagine della veneratissima Madonna del Fileremo¹⁴.

Nella documentazione prodotta fino alle soglie del XIX secolo, l'intero complesso architettonico del castello è descritto con le stesse parole per oltre un secolo così come, senza variazioni, fu il disegno¹⁵. Questa ripetitività è un primo indizio dell'atteggiamento che caratterizzò l'amministrazione dei cavalieri sull'intero baliaggio; argomento sul quale si tornerà in chiusura.

I feudi: Fasano e Putignano

Nel citato cabreo del 1675 si trovano anche i 'ritratti' dei due feudi di Fasano e di Putignano, diversi per qualità e dimensione urbana, quest'ultima esplicitata col numero dei fuochi riportati sul margine dei fogli: Fasano contava 800 fuochi di contro ai 1200 di Putignano [figg. 2, 3]¹⁶. L'autore della veduta di Putignano astrae l'abitato dal contesto territoriale sebbene registri gli edifici religiosi costruiti nell'agro; nel caso di Fasano, l'agrimensore sceglie di dare lo stesso peso alla rappresentazione del territorio e delle strutture urbane: colline, pozzi per la raccolta delle acque e uliveti, contribuiscono a definire il carattere della città. I due ritratti fissano il momento di passaggio dall'età medievale a quella moderna, aspetto soprattutto evidente nel disegno di Fasano dove al disordine del nucleo - la "terra" - si contrappone il borgo realizzato entro il 1577 e organizzato secondo una maglia regolare¹⁷. Questo ingrandimento è segnale delle dinamiche osmotiche fra abitato e territorio che giustificano la consistente crescita della popolazione verificatasi alla fine del Cinquecento¹⁸.

Le immagini tracciate sui fogli aiutano a comprendere inoltre il doppio registro tenuto dai bali per il governo del baliaggio; da un lato la necessità di marcare la presenza feudale dei Ca-

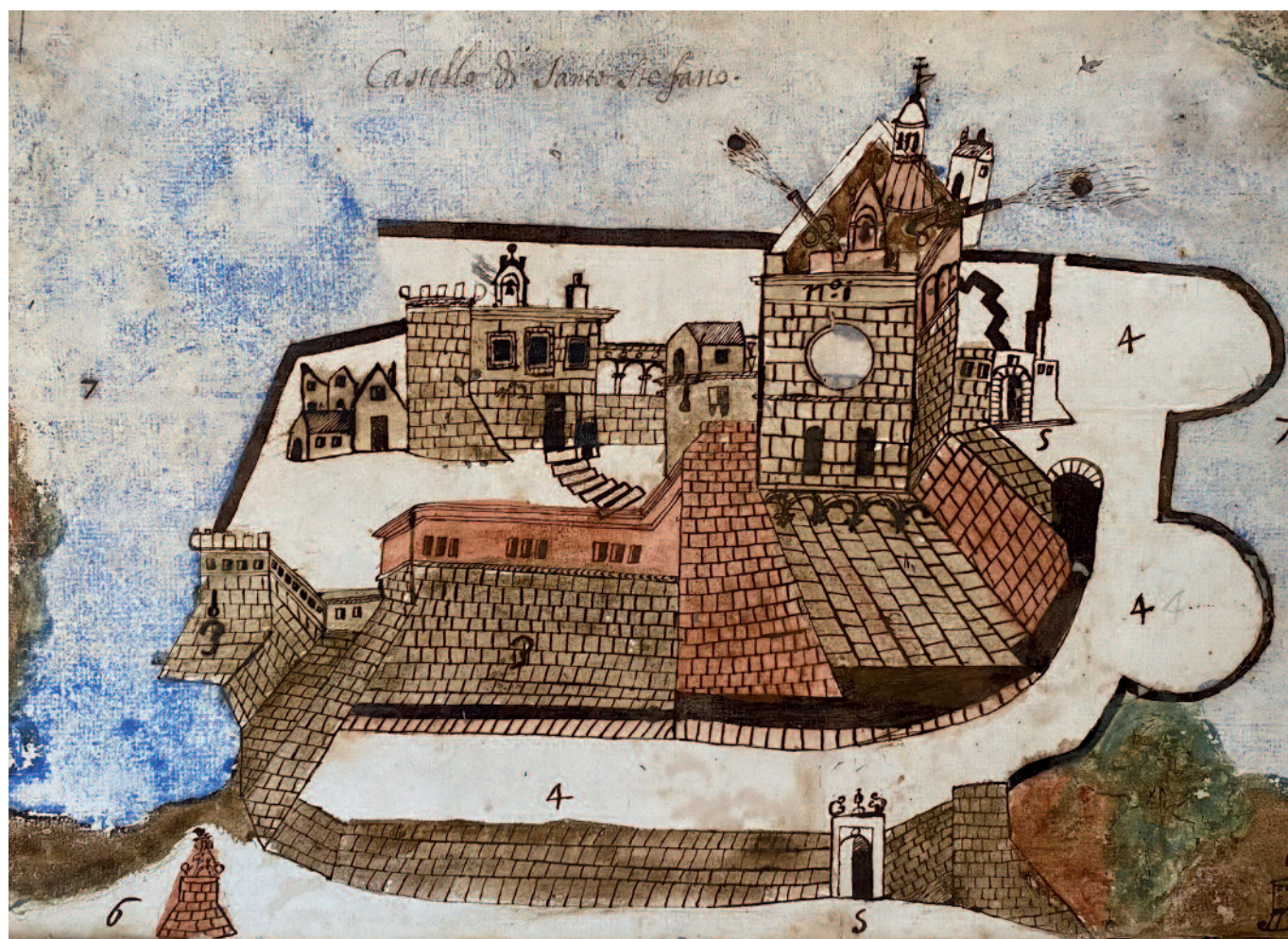


Fig. 1. Castello di Santo Stefano, ASN, Cabreo 1675, c. IV.



Fig. 2. Terra di Putignano di fochi 1200, ASN, Cabreo 1675, c. II.



Fig. 3. Terra di Fasano di fochi 800, ASN, Cabreo 1675, c. V.

valieri: da qui la centralità del palazzo del potere, dall'altro la condivisione delle esigenze del Regno nel delicato momento della fine della dinastia aragonese e del dover far fronte alla minaccia turca: da qui l'esigenza di rafforzare le difese.

Chiaramente delineate nella veduta del 1675, le mura di Putignano, insieme alla nuova porta in direzione del casale del Barsento, furono realizzate per iniziativa del balì Giovanni Battista Carafa; stessa operazione fu compiuta anche a Fasano, più probabilmente per volere di Alessandro Carafa, nel 1487¹⁹. Le strutture furono realizzate secondo le tecniche difensive del periodo con torrioni circolari e scarpati.

All'interno dei due abitati, il palazzo dell'Ordine assume ruolo e peso distinto; sebbene in entrambe i casi restino oggi pochissime tracce delle strutture originarie, né si sa a quando far risalire i primi interventi probabilmente operati su edifici preesistenti, risulta evidente la volontà di riconfigurare anche lo spazio pubblico circostante. Oltre a rappresentare il potere, il palazzo era anche luogo dove si amministrava la giustizia e dove si depositavano i prodotti del territorio; al suo interno c'erano le carceri, le stalle e gli ambienti per ospitare il balì nei periodi di soggiorno, decorosi ma non certo di pregio.

In Putignano i balì s'insediarono nella piazza pubblica, su cui affacciavano la sede dell'Università con la torre dell'orologio, e la chiesa di San Pietro Apostolo, consacrata nel 1158; dalla veduta seicentesca, il palazzo dei Cavalieri appare come un edificio unitario, con la scansione regolare delle finestre quadrate poste su due livelli, la cornice sommitale e un balcone in facciata. Dovrebbe trattarsi dell'assetto raggiunto a fine del XV secolo, una struttura architettonica in contrasto, anche dimensionale, con il contesto urbano dall'aspetto medievale fatto di minute abitazioni e di qualche complesso religioso²⁰. L'appropriazione della piazza, come luogo per ostentare il potere, passò anche attraverso un intervento di grande portata voluto da Giovanbattista Carafa: la ricostruzione dell'antica chiesa, lavoro portato a termine nel 1474. L'iscrizione che ricorda l'episodio, posta in facciata al di sotto del rosone fra gli stemmi del balì e dell'Università, contiene una breve celebrazione di Giovanbattista, ricorda il precedente edificio di minori dimensioni e tal Angelo Onnini, il capomastro o l'architetto che avrebbe eseguito l'opera²¹. Interessante la scelta

di realizzare una facciata neo-medievale in piena età rinascimentale, montando sulla superficie liscia, un rosone e un portale ad arco acuto con cornice a motivi vegetali. Chiesa e palazzo comunicavano tramite una porta che dalla cucina portava in sagrestia dove una finestra aperta sulla chiesa consentiva di partecipare ai riti religiosi²².

Il palazzo del Balì di Fasano, residenza più ampia e articolata rispetto a quella di Putignano, era il risultato dell'accorpamento di più edifici volumetricamente differenti che, essendo posto all'estremità del nucleo antico, conservava un prevalente carattere difensivo²³. Il complesso, che ospitava al solito depositi, carceri e residenza, comprendeva anche la distrutta chiesa di Santa Maria delle Grazie, oggi distrutta²⁴.

Col già ricordato ampliamento *extra moenia*, il palazzo assunse la funzione di cerniera fra le due parti dell'abitato: il borgo e la "Terra" all'interno della quale emergevano la chiesa dedicata a San Giovanni Battista con la torre campanaria e la cupola della chiesa della di Santa Maria delle Grazie²⁵. Data la posizione, il palazzo si presentava come una struttura bifronte: all'interno della "terra", lungo la strada che dalla porta urbana conduceva alla chiesa principale, la residenza dei Cavalieri mostrava una facciata austera con il portone d'ingresso al vasto cortile. Verso il borgo, il palazzo sporgeva con un corpo di fabbrica cinquecentesco che delimitava il giardino; questo blocco costituiva a sua volta un limite significativo perché definiva il margine occidentale della nuova piazza esterna alla "terra" e l'avvio della strada su cui si attestavano gli isolati dell'ampliamento. La struttura era organizzata su due livelli, quello inferiore ospitava botteghe e l'ingresso alla "Scrivania della Decime"²⁶; il livello superiore era costituito da un loggiato realizzato dal balì Pietro La Rocca (1598-1611) nel 1607 [fig. 4]²⁷. La sede del potere assumeva così un aspetto mite, quello di "un belvedere [...] per un buon passeggio, avendo da una parte la veduta della Piazza, e dall'altra quella del Giardino, e nel pontone, quella della lunga strada del Purgatorio"²⁸.

Appare evidente che furono gli interventi dei due balì di casa Carafa del ramo della Stadera, Giovan Battista e il figlio Alessandro ad imprimere il segno più duraturo e a definire l'immagine dei feudi di Fasano e Putignano che si sarebbe conservata fino al XIX secolo²⁹. Grazie ai Carafa arrivarono a Fasano i due polittici bizantini; nella chiesa Matrice Alessandro fondò l'altare di Sant'Agostino e, prima del rifacimento dell'intero edificio concluso nel 1600, sull'altare maggiore campeggiava lo stemma dei Carafa³⁰. In molti casi è difficile distinguere gli interventi dei due balì ma, proprio questa incertezza, suggerisce continuità e condivisione di una stessa politica. Padre e figlio erano membri della corte aragonese³¹, committenti d'arte³², di architettura, soldati³³; erano uomini calati nel loro tempo la cui biografia meriterebbe di essere ricostruita.

Le opere promosse dai balì dal Cinque al Settecento, incisero poco sulle strutture architettoniche ormai definite; Furono interventi poco significativi i rifacimenti a Putignano della porta di Barsento, commissionata dal balì Andrea di Giovanni nel 1747, e a Fasano dell'ingresso al palazzo ordinato dal balì Fabrizio Francone nel 1758³⁴. In maniera generica, si legge nel cabreo del 1777 che i balì "hanno sempre con generosa pietà, e zelo migliorata [la chiesa di San Giovanni Battista] nelle Fab-



Fig. 4. Veduta di Fasano, ASN, Cabreo 1712, c. II.

briche, e soffitti, e provveduta di preziosi apparati ed Argenterie, siccome apparisce dalle rispettive Imprese della Sac. Religione N.ra sopra la porta maggiore di detta Chiesa e [...] delli furono Bali Carrafa, Avocado, Saccano, Fardella [...]”³⁵.

Esterna all’abitato di Fasano, sulla via per Ostuni, era la chiesa priorale di S. Maria di Pozzo Faceto da sempre oggetto delle cure dei bali; erano stati importanti gli interventi di Girolamo Avogadro della seconda metà del Cinquecento e, nel 1718, l’aula era stata ingrandita con l’aggiunta di una navata grazie alla generosità dell’allora luogotenente commendator Candida³⁶. Alla chiesa si aggiungevano la sagrestia, un corpo di fabbrica su due livelli per ospitare il guardiano oltre ai religiosi, un forno, un giardino, un pozzo ed erano presenti alcune grotte. Più che per il valore architettonico, il complesso costituiva un importante presidio territoriale oltre ad essere luogo di devozione sul quale convergevano la popolazione e il clero di Fasano il giovedì dopo Pasqua, giorno di festa principale del Baliaggio. La valenza territoriale e quella religiosa si sovrappongono nella strada che congiunge il santuario con Fasano dove una “via crucis, con croci alte sopra colonne lavorate di pietra gentile” tuttora segna un percorso processionale³⁷.

La presenza giovanitta nei feudi si manifestava oltre che con architetture, stemmi o iscrizioni anche attraverso regolamenti civili, consuetudini e cerimonie di cui non resta documentazione grafica; è pertanto fondamentale analizzare i testi dei cabrei. A Putignano e a Fasano, il rito più significativo era il primo ingresso del bali in città che si svolgeva *ab antiquo numquam interrupta* ripetendo la stessa liturgia. I militari di servizio nel palazzo incontravano il bali lontano dall’abitato, lo accompagnavano ad indossare l’abito di punta in una chiesa suburbana; quindi a cavallo e sotto a un baldacchino, il bali insieme al seguito si dirigeva verso la città³⁸. Il corteo che attraversava le strade era composto da dottori e gentiluomini, con il Capitano della Terra e il Sindaco che portavano le redini del cavallo; la prima sosta era davanti alla porta urbana, dove al bali venivano consegnate le chiavi della città e delle carceri, la seconda nella chiesa principale dove riceveva il baciamento del clero e infine, seguito da civili e religiosi, entrava nel palazzo. Per i riti religiosi solenni, il Maestro Cerimoniere insieme al clero si portavano nel palazzo baiulare per condurre il bali, sempre vestito con l’abito di punta, in chiesa dove occupava il “trono” riservato in *cornu evangelii*³⁹. In due vedute a volo d’uccello del 1748, Niccolò Sciorscio rappresenta in modo nuovo e con contenuti diversi Fasano e Putignano, quasi lasciando in secondo piano la presenza dei Cavalieri mettendo in evidenza l’evoluzione della società cittadina⁴⁰. Questo processo si apprezza con più evidenza nella “Pianta del comprensorio di Fasano”⁴¹, sempre di Sciorscio, dove la vivacità sociale si riflette sul territorio diviso fra cavalieri, privati e ordini religiosi che determinano l’articolazione in luogo di piacere (le cacce e le residenze estive), di produzione (masserie e tenute), di difesa (le torri costiere).

La Commenda

La Commenda di San Giovanni aveva sede nell’omonima chiesa in Monopoli ed era annessa, in origine, ad un ospedale dismesso

nel Cinquecento; la struttura tutt’ora in piedi è risultato dell’intervento promosso nel 1707 da Domenico Recco come ricordato in una iscrizione oggi scomparsa⁴². L’edificio di piccole dimensioni descritto nel cabreo del 1740 era costituito da un’aula voltata a botte con un unico altare e dalla sagrestia dove erano conservate poche suppellettili; il giardino di pertinenza era già stato inglobato nel palazzo di Bartolomeo Persio [fig. 5]⁴³.

Oltre al patrimonio agrario, fra le proprietà della Commenda monopolitana c’erano diversi immobili urbani, e sono elencati nel cabreo del 1740⁴⁴; non si sa se questi fossero stati acquistati oppure arrivati per donazione e allo stesso modo è difficile ipotizzare se le acquisizioni seguissero strategie insediative urbane oppure una preferenza per determinate tipologie edilizie. Case, case terragne, case palazziate e botteghe sono descritte in modo veloce riportando l’appartenenza ad una parrocchia – che ne consente la localizzazione –, i confinanti, l’entità e la rendita. Disegni schematici dei vari immobili si trovano in un cabreo del 1797, delineati dall’ingegnere Carlo Fasano⁴⁵. Sebbene si tratti di descrizioni e illustrazioni sintetiche, i due documenti costituiscono una fonte imprescindibile per la storia urbana di Monopoli.

Il territorio

La più ampia porzione di territorio controllata dai giovanitti in Puglia corrispondeva ai possedimenti del baliaggio di Santo Stefano localizzati nell’area compresa fra Monopoli, Putignano e Fasano; un’estensione di oltre mille e duecento ettari per più aspetti diversificata⁴⁶. Dal punto di vista storico-culturale, si trattava di un territorio con segni ben riconoscibili del suo



Fig. 5. Pianta in prospettiva della chiesa di San Giovanni Gerosolimitano di Monopoli, ASN, Cabreo 1740, c.n.n.

passato: dai resti messapici a quelli romani e bizantini fino alle più recenti torri costiere cinquecentesche. Dal punto di vista geografico il territorio era delimitato dal litorale del mare Adriatico, con alcune aree paludose, e si divideva fra due contesti geografici diversi: a ridosso della fascia costiera una vasta pianura estesa fino ai primi rilievi collinari; oltre, il secondo contesto corrispondente all'altopiano dell'entroterra. A queste diverse aree corrispondevano due tipi di produzione: uliveti e seminativi in basso, di contro a pascoli e allevamenti, culture arbustive e della vite, in alto.

I cabrei non sono una fotografia del territorio quanto piuttosto una sua interpretazione critica che ha portato i committenti a scegliere le informazioni da registrare; è questa selezione, che non muta nell'arco temporale preso in esame, il filo rosso che lega i vari cabrei. Per valutare gli interventi operati dai giovanotti sull'articolata compagine territoriale, è necessario il confronto, la lettura parallela delle immagini e delle parole. I cabrei legati alle proprietà agrarie devono servire a localizzare il sito e a descrivere dei "corpi", "piantate", "possessioni" e "difese"; sono pertanto richieste informazioni precise: stato del bene, trasformazioni, tracciamento chiaro dei confini, calcolo della superficie, tipo di coltivazione, riportando il numero degli alberi soprattutto per gli uliveti, eventuali presenze di strutture come abitazioni, pozzi, frantoi, o la presenza di cappelle, chiese, torri, particolarità orografiche (tutti punti di riferimento per facilitare il riconoscimento)⁴⁷.

Fra gli agrimensori, o "compassatori", più attivi al servizio dei Cavalieri ci furono Domenico Del Monaco e Niccolò Sciorscio⁴⁸; ciascuno secondo le proprie capacità ricostruisce l'immagine di aree più o meno antropizzate, attraversate da una ragnatela di strade, viottoli, tratturi.

Per l'inventario dei beni della Commenda di San Giovanni, commissionata nel 1714, Del Monaco fu unico autore del testo e delle illustrazioni; i disegni furono tracciati a china e accompagnati da didascalie iniziali che forniscono in modo sintetico ed efficace le informazioni richieste ad un cabreo⁴⁹. Diverso il lavoro di Sciorscio, chiamato ad illustrare – nel 1740 – il cabreo scritto dal notaio napoletano Domenico Ciaulino⁵⁰. Sciorscio si basò sulle piante di Del Monaco e ricorse anche all'uso dei colori; le sue tavole, piene di annotazioni, si sforzano d'interpretare il testo, scritto probabilmente prima della realizzazione dei disegni che, a loro volta, si completano solo se letti in parallelo con i testi.

Prendendo in esame dai due cabrei i disegni dello stesso territorio, ad esempio il tenimento di Buonfiglio fra Martina Franca e Alberobello, si nota facilmente lo stretto legame perché perimetro e informazioni sono molto simili, comprese le forme degli edifici: masserie, trulli, orti, pozzi strade, nomi dei proprietari. La pianta di Del Monaco, come scritto, è sintetica ma completa⁵¹; se considerata insieme al testo, è però quella di Sciorscio a dare maggiori informazioni, soprattutto per quel che riguarda l'uso di quel territorio non solo dal punto di vista produttivo ma anche sociale [figg. 6, 7]. Nella parte scritta del



Fig. 6. Domenico Del Monaco, Masseria di Buonfiglio, ASN, Cabreo 1714, cc. 28 v.-29.

cabreo del 1740 è esplicitata la gerarchia fra le masserie e quella di Angela di Pietro assumeva un ruolo preminente perché comprendeva la chiesa della Madonna del Carmelo. La masseria acquisiva pertanto una rilevanza territoriale perché, seguendo la cadenza regolare delle festività cattoliche, diventava il luogo d'incontro, di scambi, fra gli abitanti della zona (stagionali, contadini, mezzadri)⁵²; non a caso, a differenza di Del Monaco, Sciorscio sottolinea graficamente la presenza della chiesa indicando il nome.

Sciorscio descrive la Masseria Canale di Piro facendo risaltare la presenza di un pozzo perché, a distanza da ventisei anni dal rilievo di Del Monaco⁵³, ne era stata ricostruita la vera; il fuori scala con cui Sciorscio disegna il pozzo traduce graficamente l'enfasi delle parole usate nel testo⁵⁴, spropositate di contro all'entità dell'intervento [figg. 8, 9].

I Cavalieri possedevano la superficie compresa entro l'area della città di Egnazia, che era stata messapica e poi romana la cui distruzione portò alla crescita di Monopoli. Nel 1714, Del Monaco traccia una pianta chiara del sito dove erano evidenti resti archeologici, a ridosso del mare e attraversato dalla strada regia che univa Lecce a Napoli; sono delineati il circuito delle mura e le porte urbiche dell'antico abitato, la torre costiera cinquecentesca e le fontane [fig. 10]⁵⁵.

Sciorscio, nel 1740 ridisegna la pianta del comprensorio e ha anche il compito di descrivere nella tavola i "membri delli dirutti edificiij", come si legge nel cabreo⁵⁶; il disegno è accompa-



Fig. 7. Niccolò Sciorscio, Masseria di Buonfiglio, ASN, Cabreo 1740, c.n.n., particolare.



Fig. 8. Domenico Del Monaco, Masseria Canale di Piro, ASN, Cabreo 1714, cc. 23 v.-24.

gnato da due rubriche: una ordinata per lettere indica i confini, la seconda con numeri romani per individuare i manufatti e per dare pochissime e vaghe coordinate storiche. L'agrimensore ipotizza il luogo dove era il castello, indica la presenza di pietre lavorate, del muraglione sul porto, delle porte, del sedile (?) e di alcune abitazioni rifacendosi, forse, a nozioni apprese sul posto [fig. 11].

L'esempio di Egnazia mette in evidenza il disinteresse dei Cavalieri verso la dimensione storica dal territorio perché si tratta di informazioni non utili alla gestione economica dei beni. I numerosi insediamenti religiosi bizantini, che conservavano estesi cicli pittorici, sono segnalati sulle piante solo come "grotte", in particolare quelle dotate di frantoio. Quasi del tutto ignorate sono le strutture architettoniche; le tante masserie citate, soprattutto quelle di pianura rilevanti per dimensioni e per qualità architettonica, sono rappresentate con un simbolo sempre uguale e considerate solo come strutture di servizio. La definizione dei confini era una questione importante anche per i beni posti nella fascia fra il mare e le colline, caratterizzati dalla morfologia piana e dalla monocoltura olivicola⁵⁷. La pressante necessità di stabilire i limiti esprime la difficoltà di controllare proprietà lontane, disabitate, dove non era da escludere la manomissione dei confini, dove era difficile impedire il pas-

saggio di greggi dannose per le coltivazioni. Oltre ai muri di confine dallo spessore maggiore del normale, i Cavalieri marcavano i limiti delle proprietà ricorrendo al proprio simbolo, la croce, come segno apotropaico inciso sui tronchi degli ulivi; un segno traccia debole, facilmente cancellabile dall'uomo e dal tempo, ma di grande suggestione [fig. 12] una generica di un fondo con ulivi].

Il governo del territorio è la pratica che meglio esemplifica la politica dei Cavalieri sul territorio dell'intero baliaggio; un'azione che quasi non lascia tracce su un sistema strutturato sin dall'età medievale⁵⁸. Mettendo da parte gli sforzi dei due Carafa tesi a trasformare Fasano e Putignano in città dei Cavalieri, scarse sono le migliori apportate alle coltivazioni e all'intero aspetto economico, perché gli amministratori giovaniti, come la quasi totalità della grande proprietà ecclesiastica e feudale, si accontentavano della rendita passiva.

Per ragioni geo-politiche, alla fine del Settecento, il baliaggio di Santo Stefano era diventato marginale e vi si operavano minimi o nulli interventi; essendoci poche novità da segnalare, i cabrei si ripetono più o meno uguali nello scorrere, lento, dei decenni. Forse non è un caso se, finita la dominazione giovanita, a Fasano e Putignano si decise di cancellare le residenze simbolo del potere dei Cavalieri di Malta per far posto ad edifici moderni.

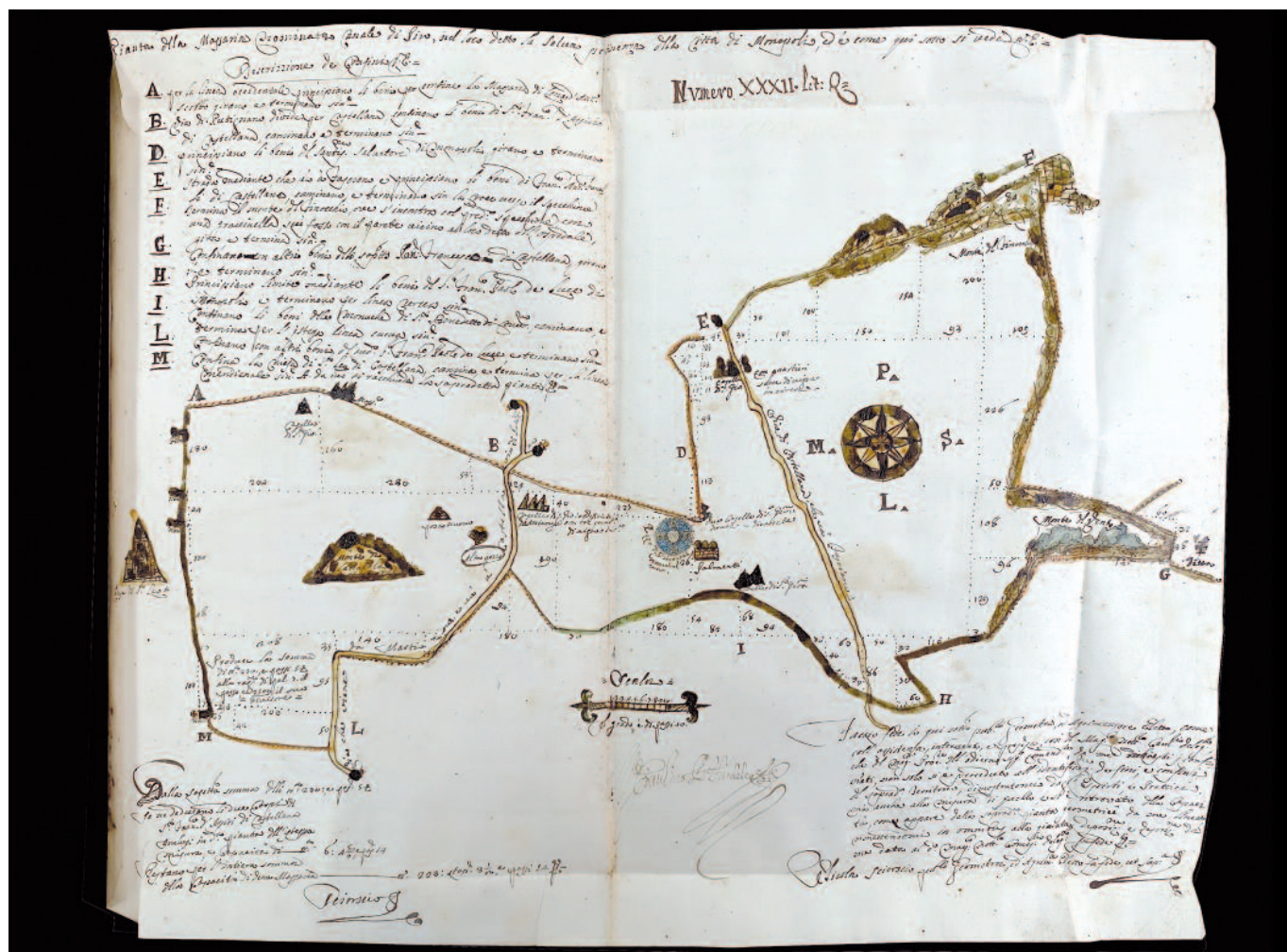


Fig. 9. Niccolò Sciorscio, Masseria Canale di Piro, ASN, Cabreo 1740, c.n.n.

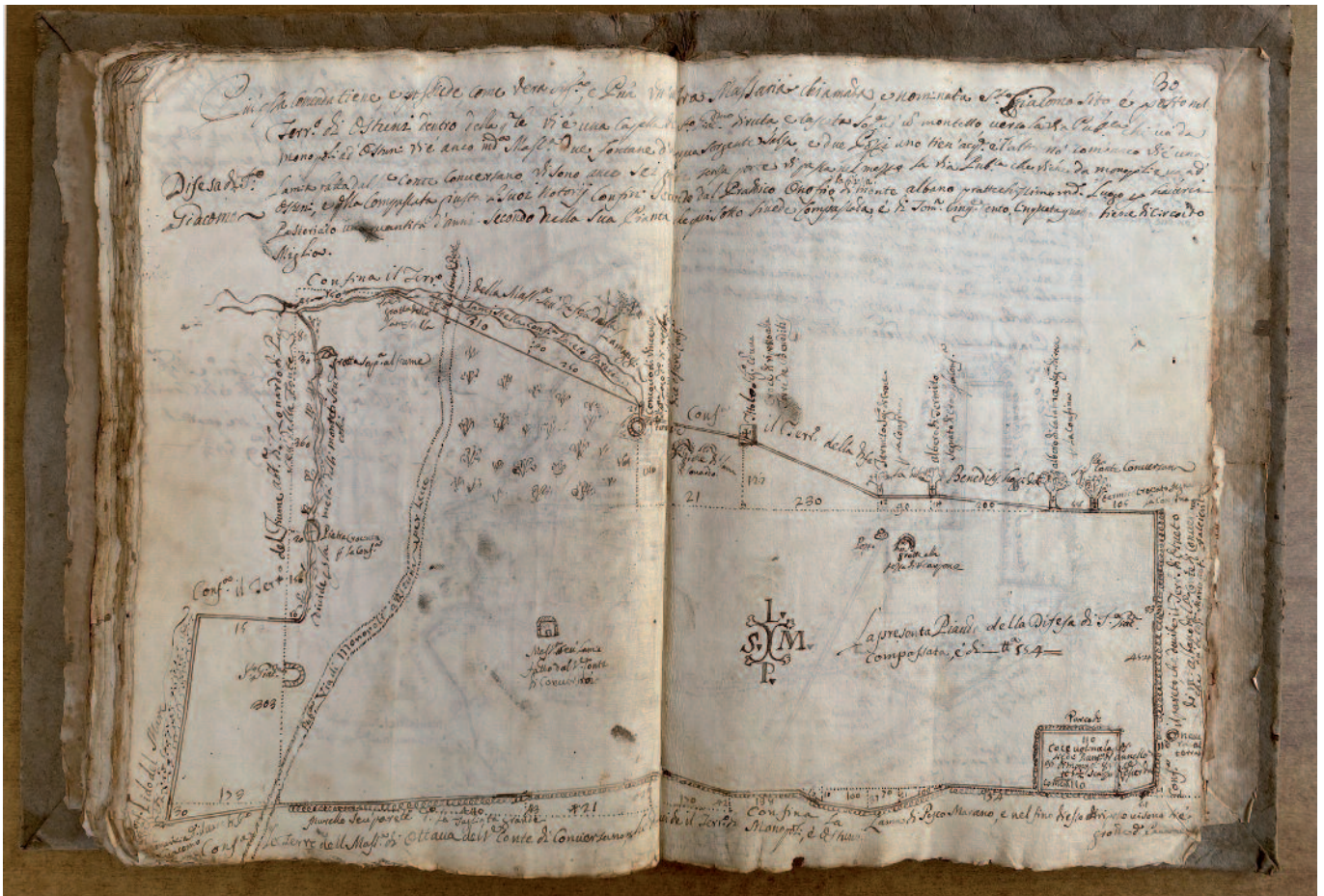


Fig. 12. Domenico Del Monaco, Masseria di San Giacomo, ASN, Cabreo 1714, 29 v.-30.

Note

¹ Nell'Archivio di Stato di Napoli (ASN) sono presenti sei cabrei legati al Baliaggio di Santo Stefano; si riportano in ordine cronologico; *Cabreo di Santo Stefano in Putignano del 1675*, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico 3540 (disegnatori ignoti); *Cabreo della Commenda di San Giovanni di Monopoli, 1687*, Real Sovrano Ordine di Malta, Cabrei, 53; *Cabreo del Baliaggio di S. Stefano di Fasano, 1712*, Real Sovrano Ordine di Malta, Cabrei, 27 (disegnatori Giacomo de Intino e Angelo Notarangelo); *Inscrittione di tutto il territorio [...] della Commenda della città di Monopoli, 1714*, Real Sovrano Ordine di Malta, Cabrei, 54 (disegnatore Domenico Del Monaco); *Cabreo della Venerabile Commenda di San Gio. Battista Gerosolimitano in Monopoli, 1740*, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico, 3526 (disegnatore Nicolò Sciorscio); *Cabreo di Fasano del 1748*, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico, 3509.

Nell'Archivio di Stato di Bari (ASBa) sono presenti tre cabrei: *Piante del Cabreo di Fasano del 1748*, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, b. 29, fasc. 438-1 (disegnatore Nicolò Sciorscio); *Baliaggio di Santo Stefano. Fasano. 1777*, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, b. 29, fasc. 438-2; *Cabreo, platea [...] della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano. 1797*, Corporazioni religiose soppresse, busta 9, fasc. 32 (disegnatore Carlo Fasano); dei primi due cabrei esiste un'edizione anastatica, cfr. Fasano, 1998.

Per facilitare la stesura delle note, i cabrei verranno citati in modo sintetico secondo la seguente forma: "cabreo e anno", ad. es.: ASN, *Cabreo 1675*; ASBa, *Cabreo 1748*.

Questo contributo è stato preparato durante la fase emergenziale dovuta all'infezione del Covid-19 che ha impedito di lavorare presso le istituzioni dell'Ordine a Malta; inoltre non è stato possibile accedere all'Archivio dell'Ordine di Roma perché in fase di riordino, vi sono conservati tre cabrei della Commenda di San Giovanni di Monopoli, rispettivamente del 1608, 1658 e del 1767-69. Sul sistema di produzione dei cabrei si rimanda a ANGELINI, 2009.

² Per l'abbazia cfr. D'ITOLLO, 2001; per la nascita del baliaggio di Santo Stefano si rimanda a; MONTESANO, 2007; PELLETTIERI, 2009, p. 68.

³ ASN, *Cabreo 1675*, c. IV.

⁴ L'abate bolognese, risalendo lungo il litorale adriatico, scrive che lasciata Ostuni «[...] si scoprono i vestigi dell'antica città di Egnatia fra cespugli, urtiche e pruni [...]. Più avanti quattro miglia appare una piccola fortezza, nominata Santo Stefano, posta sopra uno scoglio di mare, formato a guisa d'un braccio di terra ch'entra nel acque, sottoposta alli Cavalieri di San Giovanni di Rodò»; cfr. ALBERTI, 1568, p. 215.

⁵ ASN, *Cabreo 1675*; la descrizione del complesso architettonico inizia a c. 3 v.

⁶ ASN, *Cabreo 1675*, c. 5.

⁷ Fra le ultime trasformazioni ci furono quelle del bali Fabrizio Francone, descritte in: ASBa, *Cabreo 1777*; cfr. DICEGLIE, 2018, p. 97.

⁸ ASN, *Cabreo 1675*, c. 4.

⁹ Fra i molti esempi possibili, si ricordano solamente le chiese più vicine: Sant'Angelo in Francisto a Monopoli, San Rocco a Turi, Ognissanti a Valenzano, San Pietro de Octava e il tempio di Seppannibale a Fasano.

¹⁰ Quattro cupole sono ricordate anche in ASBa, *Cabreo 1777*, c. 49. Cfr. DI CEGLIE, 2018, p. 47.

¹¹ Cfr. DI CEGLIE, 2018, p. 129 sostiene che, sebbene plausibile, non c'è traccia che possa confermare la presenza di cupole lungo la navata dell'originaria chiesa benedettina.

¹² Per la datazione e per l'attribuzione del polittico alla scuola di Rico da Candia, si rimanda a GELAO, 2007, pp. 19-22. Sui rapporti artistici fra Venezia, Creta e Monopoli, si rimanda a CALÒ MARIANI, 1988.

¹³ Cfr. SAMPIETRO, 1922, pp. 380-381; CALÒ MARIANI, 2001, p. 216. Per i polittici di Fasano si rimanda a BORACCESI, 2001.

¹⁴ Cfr. ARTUN, 2017. La Madonna di Filermo non è citata in ASN, *Cabreo 1712*, c. 4.

¹⁵ Per un confronto immediato fra le diverse immagini del castello nel corso dei decenni, si rimanda a *La Puglia dei Cavalieri* 2009, pp. 94, 96, 98, 100, 105; RICCIARDI, 2011, pp. 48, 51, 60-61. Il castello compare nella veduta "Il porto di Santo Stefano a Monopoli", dipinta da Philip Hackert nel 1790 e conservata nella Reggia di Caserta.

¹⁶ ASN, *Cabreo 1675*; le due vedute sono alle cc. II (Putignano) e V (Fasano). La numerazione dei fuochi riportata sui due fogli è molto vicina al rilevamento del 1669 dove sono indicati 733 fuochi per Fasano e 1198 per Putignano; cfr. GIUSTINIANI, 1797-1805, vol. 4 (1802), p. 260, vol. 7 (1804), p. 331. Le tre tavole del cabreo del 1675 (castello di Santo Stefano, Putignano e Fasano), erano accompagnate da legende e sono di diversa mano. Sull'immagine urbana di Putignano si rimanda a SISTO, 1986. Sulle cittadine sono disponibili due recenti monografie: MONTESANO, 2022; LATORRE, 2022.

¹⁷ Per questa datazione si rimanda a PUTIGNANO, 2001, p. 359.

¹⁸ Per l'aumento della popolazione è stata avanzata l'ipotesi che fosse confluita in Fasano la popolazione dei casali vicini distrutti durante la campagna militare del conte di Lautrec nel 1528; cfr. SAMPIETRO, 1922, p. 231. Dai censimenti del Regno di Napoli, per Fasano si registra un brusco aumento di abitanti fra il 1532, 53 fuochi, e il 1545 con 338; ulteriore salto si ha fra 1561 e 1595 quando la popolazione passa da 356 a 659 fuochi; dati tratti da GIUSTINIANI, 1797-1805, vol. 4 (1802), p. 260.

¹⁹ Cfr. SAMPIETRO, 1922, p. 198. Non è da escludere un intervento diretto dei due bali nella progettazione delle mura. Molti architetti militari erano giovanniti, ad esempio Tiburzio Spannocchi e Gabrio Serbelloni, cfr. RICCIARDI, 2009, p. 76; Gabriele Tadino di Martinego, celeberrimo militare esperto di architettura difensiva, era stato bali di Santo Stefano dal 1523 al 1526; cfr. FILOMENA, 2000, pp. 131-132.

²⁰ Il palazzo baiulare di Putignano fu posto in vendita nel 1820 e acquistato da Guglielmo Romanazzi, attualmente ospita la casa museo Romanazzi Carducci; cfr. *Giuseppe Gimma*, s.d., pp. 134, 136-137.

²¹ L'iscrizione recita: ANGUSTUM QUONDAM NUNC TEMPLUM CONDIDIT AUCTOR AMPLIUS HOC CIVI CUM PARITER ANGELUS OMNI TEMPORE FERDINANDUS REX INVICTISSIMUS ILLO QUO PLACIT TOTUM JUSTE SUBMISERIT ORBEM CUIUS REGIS CARIOR CARRAPHA STIRPE JOHANNES INCLITUS IPSIUS DOMINUS JUSTISSIMAE TERRAE MILLA QUATROCENTUM ET SEPTUAGINTA CURRIT NUMEROS ET QUATTUOR CUM JAM COMPLETATA QUIEVIT. Cfr. CALÒ MARIANI, 1988, pp. 629-630; GELAO, 2020, p. 14.

²² ASN, *Cabreo 1675*, c. 9v.

²³ PUTIGNANO, 2001, pp. 353-354.

²⁴ Come a Putignano, anche a Fasano la chiesa era in relazione col palazzo e, da una sala del palazzo, era possibile assistere alle funzioni religiose; si veda ASN, *Cabreo 1675*, c. 47 v.

²⁵ La presenza della cupola è segnalata in ASN, *Cabreo 1748*, c. 13.

²⁶ ASN, *Cabreo 1748*, c. 13 v.

²⁷ SAMPIETRO, 1922, pp. 248-249; cfr. inoltre ASN, *Cabreo 1748*, c. 12 v.

²⁸ ASN, *Cabreo 1748*, c. 14, cc. 13 e v., per la descrizione del giardino. Nella veduta del 1675 non è presente il loggiato, ben evidente invece in ASN, *Cabreo 1712*; l'immagine compare anche nel cabreo del 1712 conservato a Roma presso l'archivio dell'Ordine. Cfr. *La Puglia dei Cavalieri*, 2009, p. 98. Il palazzo baiulare di Fasano è stato quasi totalmente cancellato dagli interventi operati per la trasformazione in sede del Comune all'inizio del XX secolo; cfr. PUTIGNANO, 2001, pp. 362-363.

²⁹ La famiglia Carafa «era riuscita, dal 1450 al 1516, a rendere ereditario il Baliaggio alla stessa maniera della trasmissione dei feudi napoletani», da FILOMENA, 2000, p. 130

³⁰ Cfr. SAMPIETRO, 1922, p. 217; BORACCESI, 2001, p. 238, dove l'autore sostiene che il solo Alessandro Carafa fu protagonista della trasformazione della chiesa matrice e del castello baiulare di Fasano

³¹ Giovanni Battista Carafa, fratello del primo conte di Ruvo, garantì un periodo di benessere al baliaggio grazie ai suoi rapporti con Ferdinando I d'Aragona, dal quale ottenne sgravi fiscali per gli abitanti di Fasano e di Putignano; cfr. CALÒ MARIANI, 1988, p. 629; per i due Carafa cfr. FILOMENA, 2000, pp. 119-125.

³² Alessandro Carafa è in relazione con un polittico scultoreo, non è chiaro se come committente o proprietario, oggi in collezione privata; l'opera è riprodotta in FILOMENA, 2000, p. 106.

³³ Giovan Battista morì nella difesa di Rodi nel 1480; nello stesso anno, Alessandro partecipò alla difesa di Otranto. Cfr. CALÒ MARIANI, 2001, p. 261.

³⁴ Nel 1743, i cavalieri persero la giurisdizione ecclesiastica su Putignano, che passò al vescovo di Conversano, e nel 1768 Putignano si staccò dal baliaggio di Santo Stefano costituendo due commende; cfr. NARDELLA, 2009, p. 59

³⁵ ASBa, *Cabreo 1777*, c. 26. In generale sulla chiesa Matrice di Fasano si rimanda a LATORRE, 2012, che non affronta però questi temi.

³⁶ MATICHECCHIA, 1994, p. 30.

³⁷ ASN, *Cabreo 1748*, cc. 37 v.-38.

³⁸ Nel cabreo del 1748 si legge che a Fasano la vestizione avveniva nella chiesa conventuale di Sant'Antonio fino agli quaranta del Settecento,

quando la chiesa fu inglobata nell'abitato; stessa frase è ripetuta in ASN, *Cabreo 1748*, c. 29. A Putignano, per il rito esterno alle mura, Alessandro Carafa fece costruire la chiesa di San Giovanni oggi distrutta; cfr. GELAO, 2020, p. 14.

³⁹ ASN, *Cabreo 1748*, cc. 21 e v.

⁴⁰ Le vedute sono riprodotte in *La Puglia dei Cavalieri*, 2009, p. 106; RICCIARDI 2010, p. 25.

⁴¹ ASBa, *Cabreo 1748*, c. non numerata; lo stesso cabreo contiene un "ritratto vero di Fasano", entrambe le tavole sono riprodotte in *La Puglia dei Cavalieri*, 2009, pp. 101, 102.

⁴² Il testo dell'iscrizione è riportato in ASN, *Cabreo 1740*, c. 11.

⁴³ ASN, *Cabreo 1740*, c. 12 r.

⁴⁴ ASN, *Cabreo 1740*, c. VI.

⁴⁵ ASBa, *Cabreo 1797*.

⁴⁶ MASSAFRA, 2001, p. 81.

⁴⁷ GUIDA, 2009.

⁴⁸ RICCIARDI, 2011, pp. 19-22.

⁴⁹ ASN, *Cabreo 1714*.

⁵⁰ ASN, *Cabreo 1740*; il nome di Sciorscio non compare nella pagina d'intestazione del cabreo ma firma tutti i disegni come «pubblico geometra e agrimensore». Le tavole di Sciorscio hanno spesso dimensioni maggiori rispetto ai fogli descrittivi del volume.

⁵¹ ASN, *Cabreo 1714*, cc. 28 v.-29.

⁵² «La detta Venerabile Commenda [...] possiede la detta Massaria chiamata di Buonfiglio [...] è stata compassata e secondo le geometriche regole rinvenuta coll'attuale misura di sua capacità di tomola novecento cinquanta, stoppelli sei, e passi trentuno [...] in essa si son rattroati presentemente esistere sette appoggi di masseria, seu trulli, ove abitano li coloni che in quella servivano [...] La Massaria di Livia di Lonardo [...] con un pozzo nuovamente fatto e due

abitazioni di calce a crudo da poco tempo costrutte. La Massaria di Angela di Pietro [...] con abitazioni a lamia fatte, ed anche una chiesa sotto il titolo di S. Maria di Monte Carmelo, in dove per commodo delli coloni, e massarie convicine ne' giorni festivi di precetto si celebra la Santa Messa, e contigui a detta chiesa vi sono modernamente piantati quartieri sette di vigne, con orto e pozzo modernamente costrutti. La Massaria di Vito Matarrese [...] con un foggiale, ed un pozzo nuovamente eretti [...]»; ASN, *Cabreo 1740*, c. 128.

⁵³ ASN, *Cabreo 1714*, cc. 23 v.-24.

⁵⁴ «[Nella] Massaria di Canale di Piro [...] un antico e gran Pozzo di detta Venerabile Commenda [...] fu fatto risarcire a proprie spese dell'odierno Signor Commendatore, ed a calce cotta fu fatto intorno di detto boccale intonacare e biancheggiare e nelle pietre del medemo boccale, e propriamente in quelle che sono in piano del Masco furono fatte scolpire da tutti i quattro venti cardinali, seu principali quattro Croci di Malta per ogni futura scienza e memoria, che il detto pozzo ab immemorabili è stato ed è proprio di detta Venerabile Commenda, e quello deve in futurum averlo, tenerlo e possederlo [...]»; ASN, *Cabreo 1740*, c. 120.

⁵⁵ ASN, *Cabreo 1714*, cc. 9v.-10.

⁵⁶ ASN, *Cabreo 1740*, c. 97 v. La tavola è fra le cc. 98 v.-99; una mano ignota ha successivamente aggiunto al disegno alcune scene pecorecce.

⁵⁷ SIBILIO MASELLI, 2003.

⁵⁸ LICINIO, 1981.

Bibliografia

- L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia, Lodovico degli Avanzi*, Venezia 1568, edizione anastatica del 2003, 2 vv.
- G. ANGELINI, *Le forme documentarie descrittive nella tradizione gerosolomitana*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagramma, Viterbo 2009, pp. 11-12.
- S. ARTUN, *Icona dei cavalieri. La Madonna di Fileremo e altre storie a essa collegate*, Aracne, Roma 2017.
- G. BORACCESI, *L'icona della Madonna di Costantinopoli a Fasano. Riflessioni sulla sua chiesa matrice*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, a cura di C. D'Angela, A.S. Trisciuzzi, Assessorato alla cultura, Fasano 2001, pp. 321-349.
- M.S. CALÒ MARIANI, *Monopoli e le correnti dell'arte tra Medioevo e Rinascimento*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studio a cura di D. Cofano (Monopoli, 22-24 marzo 1985), Monopoli 1988, II, pp. 625-679.
- M.S. CALÒ MARIANI, *I Cavalieri Gerosolimitani e il Baliaggio di Santo Stefano in Puglia: committenza di opere d'arte e relazioni culturali*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, atti del convegno (Taranto, 14-16 maggio 1998), a cura di C. D'Angela e A.S. Trisciuzzi, Centro Studi Melitensi, Taranto 2001, pp. 253-320.
- A. DICEGLIE, *Il Castello di Santo Stefano a Monopoli in Puglia. Archeologia per l'architettura*, Gangemi, Roma 2018.
- Fasano nei cabrei dei Cavalieri di Malta 1777*, a cura di A.S. Trisciuzzi e G. Dibenedetto, Studi e ricerche della Biblioteca, Fasano 1998, 2 vv.
- E. FILOMENA, *I Balì di S. Stefano di Monopoli ed i Feudi di Fasano e Putignano*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca 2000.
- C. GELAO, *Elementi nordici nella scultura di Stefano da Putignano*, in *Putignano il paese e la memoria*, a cura di E. Bruno, E. Elba, G. Pipoli, Amministrazione comunale, Putignano 2007, pp. 1-24.
- C. GELAO, *Stefano da Putignano, "virtuoso scultore" del Rinascimento*, Adda, Bari 2020.
- Giuseppe Gimma (1747-1827). Edilizia religiosa e alcuni momenti di edilizia privata. Documenti*, a cura di C. Gelao, G. Dibenedetto, Provincia di Bari, Bari s.d.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, presso Vincenzo Manfredi, Napoli 1797-1805.
- L.M. GUIDA, *I cabrei come fonte per lo studio dell'economia giovanita*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagramma, Viterbo 2009, pp. 39-56.
- A. D'ITOLLO, *Santo Stefano: dall'abazia benedettina al baliaggio giovanita*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, a cura di C. D'Angela, A.S. Trisciuzzi, Assessorato alla cultura, Fasano 2001, 165-180.
- La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagramma, Viterbo 2009.
- A. LATORRE, *Il Faso e l'Agnello. Fasano nella storia della sua Chiesa Matrice dal Tardo-Rinascimento all'Età Contemporanea*, Schena, Fasano, 2012.
- A. LATORRE, *La magnifica Università di Fasano. Un comune meridionale dal dominio feudale al Decennio Francese. Appunti di storia civile e municipale*, Schena, Fasano 2022.
- R. LICINIO, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, in *La Puglia tra medioevo e modernità. Città e campagna*, Electa, Milano 1981, 202-272.
- A. MASSAFRA, *Due feudi del sud-est barese in età moderna: brevi note su Fasano e Putignano nel XVIII secolo*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, a cura di C. D'Angela, A.S. Trisciuzzi, Assessorato alla cultura, Fasano 2001, pp. 73-86.
- G. MATICHECCHIA, *Il santuario della Madonna di Pozzo Faceto in Fasano*, Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, Orta 1994.
- N. MONTESANO, *L'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano a Putignano*, in *Putignano il paese e la memoria*, a cura di E. Bruno, E. Elba, G. Pipoli, Amministrazione comunale, Putignano 2007, pp. 171-210.
- N. MONTESANO, *Putignano gerosolomitana*, Tau editrice, Todi 2022.
- A. PELLETTIERI, *Le città dei Cavalieri in Puglia*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagramma, Viterbo 2009, pp. 67-74.
- E. PUTIGNANO, *Fasano e il palazzo Baliiale*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, atti del convegno (Taranto, 14-16 maggio 1998), a cura di C. D'Angela e A.S. Trisciuzzi, Centro Studi Melitensi, Taranto 2001, pp. 251-374.
- E. RICCIARDI, *Architetture e territori pugliesi nei cabrei dell'Ordine di Malta*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagramma, Viterbo 2009, pp. 75-82.
- E. RICCIARDI, *Nelle terre dei Cavalieri. Il Mezzogiorno d'Italia nella cartografia dell'Ordine di Malta*, Aracne editrice, Roma 2011.
- G. SAMPIETRO, *Fasano. Indagini storiche*, edizione a cura di A. Custodero, Vecchi, Trani 1922 (ristampa anastatica, Schena, Fasano 1979).
- S. SIBILIO MASELLI, *Origine e struttura del paesaggio agrario olivetato*, in *Il Parco Agrario degli Ulivi secolari. La piana costiera tra Bari e Brindisi*, a cura di F. Selicato, Schena, Fasano, 2003, pp. 40-47.
- P. SISTO, *Testimonianze iconografiche del centro abitato di Putignano tra Sei e Settecento*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Congedo, Galatina, 1986, pp. 137-145.

